

1. Dio benedice Israele

Dio benedice Israele attraverso i sacerdoti di Aronne. *“Così benedirete gli Israeliti: ti benedica il Signore”*. Il Signore dice bene del suo popolo: Può forse il Signore agire diversamente nei confronti di quel popolo che egli stesso si era scelto? Leggiamo infatti nel libro del Deuteronomio quella che si può definire una dichiarazione d'amore di Dio per il suo popolo: *“Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti non perché siete il più numeroso di tutti i popoli, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri”* (7,7-8).

Il Signore ama coloro che ha scelti ad essere un popolo a lui consacrato. In questa benedizione, che probabilmente era usata al termine di ogni celebrazione liturgica ebraica, ritroviamo, in un crescendo di azioni divine, tutta la tenerezza e la benevolenza di Dio per Israele. Dapprima la promessa che Dio custodirà Israele (v.24), poi che farà risplendere su di lui il suo volto (v.25) e infine che darà il dono della pace (v.26): lo *shalom* che sintetizza e raccoglie tutti i beni, tutto il bene che uno può desiderare.

E il tutto è suggellato dal gesto di porre - da parte dei sacerdoti - il nome di Dio sugli Israeliti. Dove 'porre il nome' indica far scendere il dono della presenza divina nella vita del fedele.

Tutto dunque parte da qui: dall'azione misteriosa ma reale di Dio verso il suo popolo che egli scelse e consacrò solo per sé. Come sempre ci diciamo, Dio ama per primo. Dice san Giovanni: *“Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo”* (1 Gv 4,19). Dio non si lascia

superare in benevolenza; è sempre pronto al perdono, alla misericordia. Sempre anticipa la risposta dell'uomo. Lui viene sempre prima.

2. In Cristo, Dio benedice l'umanità intera

Siamo a un secondo passaggio della nostra riflessione. Seguendo il testo di san Paolo nella lettera ai Galati (4,4-7), siamo condotti a soffermarci sull'apice, al culmine dell'amore preveniente di Dio. Il culmine è Cristo Signore: *“Quando venne la pienezza del tempo”*, Dio cosa fa? Ecco, anche qui ritroviamo tre azioni divine, espressioni vive del suo cuore tenero e benevolo verso il suo popolo, non solo: verso l'umanità intera. Dio mandò il suo Figlio (v.4); Dio riscattò quelli che erano sotto la Legge (v.5a); Dio rese il suo popolo un popolo di figli, di figli adottati (v, 5b).

Tre azioni divine che sgorgano dall'infinito amore di Dio, per cui d'ora innanzi in Cristo, suo Figlio, ogni uomo può chiamarsi figlio, perché il Figlio rende tutti figli. Figli nel Figlio come amano esprimersi gli antichi padri della Chiesa. In questo modo essi, figli adottivi, possono pienamente e a buon diritto chiamare Dio 'Padre'. Gesù stesso lo suggerisce e lo indica nella preghiera del padre nostro: Quando pregate dite: Padre... Padre nostro (Cfr Mt 6,9; Lc 11,2).

3. “I pastori se ne tornarono glorificando e lodando Dio”

Ecco la risposta dell'uomo. Siamo partiti dall'amore preveniente di Dio: Dio ha tanto amato il mondo (1° passaggio), da dare il suo Figlio unigenito (Gv 3,16) (2° passaggio), ora davanti a tutto questo cosa fa l'uomo? Quello che fanno i pastori: glorificano e

lodano Dio. Essi ci rappresentano. E', fratelli carissimi, l'atteggiamento spirituale che ci anima stasera in questa celebrazione vespertina dell'ultimo dell'anno. Anche noi, amati e scelti dal Signore, riscattati e liberati dal peccato e dalla morte, impreziositi dal dono dello *shalom* divino, noi diciamo: grazie, grazie, Signore: ti lodiamo e ti glorifichiamo.

A questo ci sollecita anche san Paolo in un altro bellissimo testo, della lettera ai Filippesi che rileggo con voi: *"Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. il Signore è vicino. Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti"* (Fil 4, 4-6).

In ogni circostanza rendete grazie a Dio. Vogliamo questa sera raccogliere questo invito. Perché è proprio vero: da quando Cristo è venuto nel mondo ogni cosa, ogni evento, ogni storia, ogni circostanza, ogni persona con il suo carico di gioie e di dolori ha assunto un significato nuovo: per questo gli diciamo: grazie!

Ci sono certamente motivi personali di ringraziamento che ognuno di noi può esprimere segretamente nella sua preghiera, questa sera. Io, per esempio, non posso non rendere grazie al Signore per avermi chiamato alla guida della nostra chiesa. Anche se l'impegno un po' mi atterrisce ancora, tuttavia sono pieno di fiducia e so che il Signore e la vostra preghiera è con me e per me.

Ma è opportuno che - seppur in modo fugace - insieme rendiamo grazie a Dio anche per alcuni eventi di portata universale che ci fanno respirare con la chiesa sparsa nel mondo. Ne penso tre: 1) la celebrazione dell'anno sacerdotale che, pur in mezzo a fatti negativi

come l'accertamento di atti peccaminosi ad opera di alcuni sacerdoti del mondo intero e anche della nostra comunità, ha manifestato la giovinezza della Chiesa e la bellezza di questo servizio; 2) La convocazione del Sinodo straordinario per il Medio Oriente, che ha favorito il cammino dell'ecumenismo verso la piena unità di tutti i cristiani; 3) la pubblicazione dell'Esortazione post-sinodale *Verbum Domini* sulla importanza della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa.

A conclusione di queste riflessioni mi piace proporre due preghiere: una è di san Basilio e l'altra è della liturgia ebraica pasquale:

Prega san Basilio:

"Che cosa dunque potremo rendere al Signore per tutto quello che ci ha dato (Cfr Sal 115,12)? Egli è tanto buono che non esige nemmeno il contraccambio: si contenterà invece che lo ricambiamo col nostro amore. Quando penso a tutto ciò, rimango come terrorizzato e sbigottito per timore che, a causa della mia leggerezza d'animo o di preoccupazioni da nulla, mi affievolisca nell'amore di Dio e diventi persino motivo di vergogna e di disdoro per Cristo".

La liturgia ebraica fa pregare così:

"Anche se la nostra bocca fosse piena di inni, come il mare è pieno d'acqua, la nostra lingua di canti come numerose sono le onde, le nostre labbra di lodi come esteso è il firmamento, i nostri occhi luminosi come il sole e la luna, le nostre braccia estese come le ali delle aquile nel cielo e i nostri piedi veloci come quelli dei cervi, non potremmo ringraziarti, o Signore, nostro Dio, e benedire il tuo nome, o Signore nostro re, per uno solo delle mille miriadi di benefici, di prodigi, di meraviglie che tu hai compiuto per noi, per i nostri padri lungo la storia".

Per questo, Signore, noi stasera ti benediciamo. Perché da te, grazie a te e per te sono tutte le cose. A te la gloria nei secoli. Amen (Cfr Rm 11,36).